

Intervista a Paolo Gentiloni

«Transizione, dobbiamo essere noi i protagonisti»

L'esponente Modem: «È sbagliato dare l'idea che subiamo le scelte. A San Giovanni un Pd combattivo e consapevole delle grandi difficoltà»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ha ascoltato il discorso del segretario dal palco di San Giovanni e poi ancora il suo intervento ieri a "In mezz'ora" di Lucia Annunziata. Che ne pensa? Certo le distanze restano intatte, e non su questioni secondarie, ma Paolo Gentiloni, esponente di Modem, area di minoranza del Pd, parte dai punti di "contatto", anzi dal punto di contatto, il governo di transizione, per allargare poi la riflessione sulla direzione che il suo partito dovrebbe prendere. Poco prima di iniziare l'intervista è finito l'ennesimo giro di "aggiornamento" telefonico sullo stato del pallottoliere dei parlamentari ancora in quota maggioranza. "I numeri ballano", commenta. "Resta da vedere quando crollano".

Lei ha detto di aver apprezzato il passaggio del discorso del segretario sul governo di transizione. Solo quello?

«Mi faccia dire una cosa su quella piazza».

Partiamo dalla piazza.

«Quella di sabato è stata una manifestazione importante perché ha dato l'idea di un partito combattivo e in grado di mobilitare la sua gente, ma ha anche trasmesso la consapevolezza che la situazione politica italiana è davvero molto difficile».

Lei in direzione aveva posto diverse questioni. Ha trovato risposte sabato scorso?

«Sul governo di transizione Bersani ha dato una risposta che in parte mi ha convinto, ha chiarito che al Pd non interessa un ribaltone, ma un esecutivo di emergenza, necessario adesso. Lo ha fatto correggendo anche alcune posizioni che erano venute fuori in casa nostra da parte di chi sosteneva la necessità di andare al voto subito».

Convinto solo in parte. Le perplessità?

«Il segretario sostiene, giustamente, che il Pd non vuole essere la ruota di scorta di nessuno. Bene, ma allora dobbiamo essere protagonisti di questa fase politica. Dobbiamo essere noi a sostenere con convinzione il governo di transizione e non dare l'idea che è un fatto che subiamo, un dente che dobbiamo toglierci. Questa dovrebbe essere la nostra proposta di oggi. Poi, se dovesse fallire, arriveremmo più forti alle elezioni, dimostrando di aver anteposto il bene del Paese a qualunque altra considerazione».

Come valuta l'apertura di Vendola al governo di transizione?

«Un fatto molto positivo».

Casini ha sgombrato il campo dai dubbi. No al governo Letta e no ad un governo senza il Pd.

«Casini, che è un politico di grande esperienza, dice che sarebbe impensabile per il Terzo Polo un governo con questa maggioranza perché vorrebbe dire lasciare a noi il ruolo uni-



Renzi contestato

«Non stupisce che la piazza lo fischi quando ci sono dirigenti che lo definiscono come un reaganiano, uno di destra e via dicendo»

co di opposizione. Per loro sarebbe davvero complicato».

Gentiloni, molti esponenti di Modem hanno preferito non commentare il discorso di Bersani. Vogliamo parlare delle distanze che restano?

«Non mi aspettavo che un comizio potesse sciogliere tutti i nodi, ma continuo a sottolineare che il segretario debba dire, quanto prima, con chiarezza quali sono le posizioni del Pd sulle scelte economiche. Per me la lettera della Bce ad esempio è un terreno obbligato verso il quale passare, mentre ho sentito anche autorevoli dirigenti sostenere che non può essere quella la strada. E su questo punto non mi è piaciuto neanche Vendola: la loro mi sembra una linea illusoria. Bersani deve dire chiarire che non può essere questa la linea del Pd».

Altro punto: il trattamento riservato a Renzi dai manifestanti, il silenzio del segretario e le primarie. Temi che scaldano tra i Modem.

«Mi ha fatto piacere sentire il segretario, poco fa ospite di "in mezz'ora", dire che Renzi non è un problema per il Pd, ma segnalo che nel corso delle settimane scorse c'è stato un susseguirsi di epiteti contro il sindaco di Firenze che mi hanno lasciato allibito. Poi non dobbiamo stupirci se la piazza lo fischia, dal momento che i nostri dirigenti lo definiscono un reaganiano, uno di destra e via di seguito. Vedo una preoccupante tentazione da buttafuori nel Pd e questo non va affatto bene. Insomma, vogliamo fare un governo con Casini e attacchiamo Renzi? Per farsi rispettare dovrebbe uscire dal Pd? Ho apprezzato le dichiarazioni di Bersani su Renzi, ma io al suo posto avrei detto qualcosa di più e con maggiore convinzione». ❖

LA LETTERA

Davide Faraone

COME COMBATTERE LA MAFIA DA PRECARI DELLA LEGALITÀ

Gentile Direttore, il 28 ottobre ho avuto l'onore di aprire il Big Bang. Sono arrivato a Firenze da quell'isola che Gesualdo Bufalino definì, negli anni '80, «arca triangolare di pietra che galleggia sulle onde dei millenni» e che poi Forattini raffigurò in una vignetta, dopo le stragi del 1992 di Falcone e Borsellino, con la testa di un

coccodrillo.

Due immagini contraddittorie. Entrambi vere. Perché la Sicilia, lo sa, è luce e lutto.

Non so dirle se la mia isola sia più arca o più coccodrillo. Certamente il primo problema non è il traffico. Il dramma della Sicilia è che quest'arca, nei decenni ha imbarcato tanti

coccodrilli. Troppi. Da Lima a Ciancimino. Da Cuffaro a Lombardo.

Alla Leopolda abbiamo fatto due scelte coraggiose. La prima: ai professionisti dell'antimafia abbiamo preferito dar voce ai precari della legalità. Domenico Di Fatta, preside della scuola Falcone dello Zen di Palermo, Mila Spicola, insegnante in trincea di Brancaccio, Giovanni Pagano del Centro Pio La Torre, Valentina Fiore, che gestisce con la cooperativa Placido Rizzotto i beni confiscati alla mafia, hanno raccontato, con la voce di chi lavora per costruire piccole e semplici quotidiane libertà, cosa avrebbero fatto contro la